

IL CASO

Grillini capolista Idv alle regionali in Emilia-Romagna

— Franco Grillini, storico leader dell'Arcigay, annuncia la sua corsa alle regionali dell'Emilia-Romagna come (probabile) capolista dell'Idv. «Votare me sarà un modo per dire che in questa regione la battaglia dei diritti civili resta fondamentale». «A Bologna mi conoscono tutti e quando ha cominciato a circolare la voce sulla mia candidatura sono stati in molti a chiamarmi assicurandomi il loro voto». Obiettivo: pescare voti anche fuori dall'Idv: «Se qualcuno vorrà dare un segnale forte sui diritti civili voterà me». Pieno il suo sostegno a Errani: «C'è un rapporto personale che dura dal 1982».

da Di Pietro, sono contrario ad un'invasione di campo dei giudici, ma deve esserci un'autoriforma della politica; oltre al codice civile e a quello penale, deve esserci un codice morale del politico, più alto», spiega. È stato Fassino a raccogliere il messaggio di Occhetto, soprattutto sulla questione morale: «Ogni giorno sui giornali il tema torna a galla». Motivo, per l'ultimo segretario dei Ds, per concludere che «da questa sera è possibile dire che il Pd è la casa di Achille Occhetto». Per Fassino occorre «andare oltre il Novecento, superare il crollo del muro con una sinistra libera per fare una seconda piccola Bolo-

Questione morale

«Cambiate molti candidati nel Sud, stop alla guerra di bande»

gnina», mentre viene scoperta una targa-ricordo sotto la bandiera del Pds, firmata da Occhetto stesso.

Tra gli scatti e i saluti ieri la Bolognina è stata di nuovo protagonista. E in molti rammentano quella giornata di 20 anni fa mentre il «loro» segretario parla. «Ricordo bene quel giorno - rievoca il capogruppo Pd in regione Marco Monari -: un giorno carico di ansie e di aspettative, ricordo lo smarrimento di molti militanti anziani; ma senza la Bolognina ci saremmo relegati per sempre in un quadro rivolto al passato». ❖

IL LINK

IL PORTALE DEL PD DI BOLOGNA
www.pdbologna.org

Rutelli si dimette da presidente del Copasir Ma non c'è ancora la data

Rutelli annuncia le dimissioni dalla guida del Copasir. «Ma solo dopo aver compiuto i principali obiettivi». Bersani: gesto doveroso. Ma nel Pd si teme un nuovo «caso Villari». Per la successione favoriti Parisi e Fassino.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dimissioni sì, ma senza una data. Francesco Rutelli, fresco di divorzio dal Pd, ha concluso la riunione di ieri del Comitato per la sicurezza della Repubblica (Copasir) con l'annuncio delle sue dimissioni dalla presidenza. Ha tenuto a sottolineare che nulla era dovuto da parte sua, leggi alla mano ha ricordato che «io continuerò a essere parte dell'opposizione», cui spetta la guida del Copasir. E tuttavia, «reputo opportuno che si determinino le condizioni» per cui il Pd possa indicare un nuovo presidente. Non subito, probabilmente non prima di gennaio 2010. Rutelli intende «portare a compimento» le «molte e importanti attività in corso», dalla relazione alle Camere sul Cybercrime, alla vigilanza sulla sicurezza interna e sulle aree di crisi internazionali, gli adempimenti sul segreto di Stato. Insomma, un «papello» lungo così. E le dimissioni? «Una volta compiuti i principali obiettivi». «In questo anno e mezzo ho interpretato la presidenza in stretta adesione a questa delicata funzione istituzionale», ha concluso con orgoglio il leader di Alleanza per l'Italia. «Nessuna esternazione o azione politica di parte». Una correttezza che gli è stata riconosciuta dai commissari con afflato bipartisan, tutti hanno apprezzato la «sensibilità politica» di Rutelli, e riconosciuto che le dimissioni non erano imposte dalla legge. Un apprezzamento condiviso dai presidenti delle Camere, che sono stati informati da Rutelli della sua decisione e hanno condiviso la road map per una «uscita» graduale.

IL PD: EVITARE UN «CASO VILLARI»

Nel Pd però è ancora vivo il ricordo del caso Villari, il senatore ribelle che, una volta espulso dal partito, non intendeva lasciare la poltrona di presidente della Vigilanza Rai e diede vita a un lungo tormentone nocivo per il Pd (e anche stavolta bolla il pressing su Rutelli come «analfabetismo istituzionale»). Stavolta nessuno intende ripetere quel

film. Bersani ha ben altre priorità, e si limita a poche parole: «Da Rutelli un gesto giusto e doveroso». Ma un membro Pd del Copasir come Emanuele Fiano ricorda che «le dimissioni di Rutelli sono state solo annunciate ma non formalizzate». «Occorre evitare assolutamente un nuovo caso Villari», avverte Ettore Rosato, membro del Copasir e vicinissimo a Franceschini. «I prossimi devono essere comunque mesi di lavoro e non di polemiche, gli argomenti sul tavolo sono troppo delicati». Ma Casini è esplicito: «Mi auguro che le dimissioni vengano respinte». Tra i democratici è comunque partita la corsa alla successione. I due nomi in pole position sono quelli di Arturo Parisi e Piero Fassino, ma si parla anche di Marco Minniti e di Enzo Bianco, che aveva già guidato il Copaco. Parisi era già stato in predicato per l'elezione nel 2008, vista la sua esperienza al ministero della Difesa e la competenza in tema di servizi. Ma quella volta Veltroni scelse Rutelli, che aveva subito una cocente sconfitta alle comunali di Roma. Alte anche le chances di Fassino, per la sua autorevolezza e anche perché da tempo senza un incarico di peso. Nell'entourage di Bersani circola una battuta a proposito del successore di Rutelli: «Dovremo accertare che il candidato non intenda lasciare il Pd...» ❖

LA POLEMICA

Agcom, via libera al nuovo contratto Rai «Ma c'è rischio censura»

— Via libera dall'Agcom, l'autorità garante delle Comunicazioni, alle linee guida del nuovo contratto di servizio Rai-ministero dello Sviluppo. Dalla bozza elaborata da Rai e governo è sparito il famigerato «comitato etico», che avrebbe potuto sindacare sulle singole trasmissioni, ma resta nel paragrafo sull'informazione una abbondante sottolineatura della necessità di rispettare sempre «imparzialità, pluralità dei punti di vista e contraddittorio». Un grimaldello pensato per dare più poteri al governo e al dg Rai per intervenire su trasmissioni scomode (i membri in quota Pd dell'Agcom su questo punto hanno votato contro). L'allarme di Vita e Giulietti: «Si rafforzano le interferenze del governo sulla qualità dell'informazione e persino sulla scelta degli ospiti, c'è un rischio di censura».



BAGNASCO NON SCHIERA LA CEI

VATICANO E POLITICA

Roberto Monteforte



S arà rimasto deluso chi si aspettava qualche particolare benedizione da parte dei vescovi italiani per la nuova aggregazione politica presentata ieri da Francesco Rutelli, Alleanza per l'Italia. Nessuna sponda privilegiata da parte della Cei. La Chiesa si chiama fuori. Non giudica e non esprime preferenze. È stato chiarissimo il presidente dei vescovi, cardinale Bagnasco: «Quello che a noi interessa e auspichiamo è che i cattolici, laddove sono e ovunque siano, possano esprimere con libertà e efficacia, nel gioco della democrazia, le loro convinzioni e i loro valori».

Presenta, così, una Chiesa che pure attenta alla dinamiche sociali e politiche, non si fa attore diretto, protagonista. Non sollecita scissioni, diaspore, fratture e ricostituzioni di partiti o movimenti più o meno cattolici. Esattamente il contrario di quanto ha auspicato il cardinale Camillo Ruini, dato come il principale sponsor dell'operazione Rutelli.

L'ottica di Bagnasco è molto diversa. Lavora per una Chiesa più pastorale. Più distaccata. Non meno attenta al bene comune o all'affermazione dei valori morali e spirituali. Ma lo fa dialogando con tutti. E senza arroganza. Bagnasco si rifiuta di dare giudizi sui movimenti politici vecchi e nuovi. «Non è compito della Chiesa».

Ma esprime apprezzamento per la partecipazione democratica registrata alle recenti primarie del Pd. «La gente ha voglia di partecipare, in qualunque sede e a qualunque livello. Tutte le forme di partecipazione democratica, in forme rispettose e civili - commenta - sono le benvenute. A volte il clima urlato di contrapposizione sistematica non favorisce...».

È questa, quella del disarmo delle polemiche, del clima d'odio da fermare, la principale preoccupazione «politica» del presidente della Cei. Lo chiede a tutti. Compreso il premier. Per il bene del Paese. ❖